

Da Africa di marzo/aprile 2011

I FANTASMI DI CONAKRY

Reportage dalla disastrosa capitale della Guinea

È il cuore ferito di una nazione potenzialmente ricchissima, ma devastata da decenni di malgoverno e instabilità politica. Un paese che si affaccia per la prima volta alla democrazia. Con i timori di un nuovo golpe militare.

Se esiste un inferno, in qualche modo deve assomigliare a Conakry. La capitale della Guinea accoglie i visitatori già all'uscita dall'aeroporto con un fumo denso di plastica bruciata e un checkpoint di soldati. Dovunque, in questa megalopoli protesa su una stretta lingua di terra in mezzo all'Oceano, cumuli di rifiuti bruciano ai lati delle strade rendendo l'aria nera e irrespirabile. Ai lati delle strade corrono canali di scolo che sono vere e proprie fognature a cielo aperto. Le lunghe e placide spiagge che circondano la città, bagnate da un mare davvero poco invitante, sono invase da sacchetti di plastica e rifiuti di ogni genere.

UNA CITTÀ IN TILT

Come se non bastasse, mancano l'acqua e l'elettricità. Alberghi, uffici, negozi, ristoranti e quei pochi discobar che nel weekend aspirano a accogliere la clientela con bevande gelate, musica e luci, sono costretti ad utilizzare propri generatori di corrente. Sempre che si trovi il carburante necessario. A gennaio uno sciopero dei camionisti ha lasciato asciutte le pompe di benzina per quasi una settimana. E anche quando tutto funziona a dovere, il fiorente mercato nero provvede a far terminare anzitempo le scorte dei benzinai legali. Di conseguenza, notte e giorno scarseggiano i taxi collettivi, unico mezzo di trasporto per i cittadini di questa capitale che si estende per circa quaranta chilometri. La sua particolare conformazione stretta e allungata rende inevitabili ingorghi e rallentamenti lungo le poche arterie principali, due o tre strade sgangherate col manto d'asfalto vecchio più di cinquant'anni e da allora mai rattoppato.

Del resto, la capitale della Guinea fu progettata e costruita dai francesi per ospitare non più di 50mila abitanti, e tanti ne erano al momento dell'indipendenza, nel 1958. Oggi ne sono censiti ufficialmente due milioni, ma si calcola che gravitino su Conakry qualcosa come tre milioni di persone. Attorno ai principali assi viari sono sorte estese baraccopoli che si dipanano senza fine in un labirinto di lamiera, assi di legno, muri di fango e teli di plastica. Persino a Kaloum, quella che oggi dovrebbe essere la city di Conakry, con gli uffici, le due banche, i ministeri e le ambasciate straniere, i segni della povertà sono ben visibili sulle facciate dei palazzi, con intonaci e vetri rotti o cadenti. Uno spettacolo che contrasta con le lucide carrozzerie degli enormi fuoristrada guidati dai rampolli dell'élite guineana.

***La parola
Guinea è di
origine berbera
e vuol dire
"terra dei neri"***

BUSINESS PER POCHI

Il 47% della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Eppure, il Paese avrebbe ogni sorta di ricchezza, agricola e mineraria. Il suo sottosuolo racchiude la metà delle riserve mondiali di bauxite, minerale da cui si ricava il preziosissimo alluminio, sempre più ricercato dall'industria hi-tech. E in Guinea si trovano in abbondanza pro, ferro, diamanti, uranio. Da ultimo sono stati scoperti grandi giacimenti petroliferi off-shore, il cui sfruttamento comincerà nei prossimi mesi. I fiumi e le cascate rappresentano un inesauribile potenziale di energia idroelettrica. Le continue piogge rendono fertile la terra e abbondanti i pascoli. Ma queste enormi ricchezze naturali sono state sfruttate fino ad oggi unicamente a vantaggio di una piccola minoranza di gruppi familiari che hanno gestito il potere, in combutta con le multinazionali straniere.

ENTUSIASTI E SCETTICI

Eppure tra la gente comune si respira un generale ottimismo, un contagioso ingenuo entusiasmo per il futuro di questo disastrosato Paese che si sta affacciando alla democrazia. Alpha Condé, il primo Presidente della storia della Repubblica di Guinea eletto democraticamente lo scorso

dicembre, ha promesso di fare dimenticare gli anni bui della dittatura e della repressione (vedi box accanto). “La Guinea nasce ora”, dice Joseph Camara, un giovane imprenditore che gestisce un ristorante sul lungomare. “Dopo 52 anni di isolamento internazionale, finalmente possiamo respirare”. Sono ottimisti anche due studenti di ingegneria delle telecomunicazioni, terzo anno. Aspettano pazienti un taxi collettivo all'esterno dell'unica università del Paese e confidano: “Adesso ci sono meno militari in strada, meno prepotenze sui civili. È ancora presto per festeggiare, ma noi speriamo in bene”.

Tra gli osservatori più attenti, invece, c'è molto scetticismo. Non convincono i primi passi mossi dal neopresidente. Per prima cosa, ha costituito un governo con ben 47 ministri. Un'esagerazione. Ma doveva accontentare la variegata coalizione che lo ha sostenuto nell'“Alleanza dell'Arcobaleno”: 102 partiti e quali 400 gruppi giovanili. Lo spezzettamento dei ministeri serve a compensare i leader della varie fazioni e a preparare il terreno per un altro importante appuntamento: l'elezione dell'Assemblea nazionale, prevista per l'estate del 2011. Condé, di etnia Soussou, ha ottenuto l'appoggio dei Malinké (i due gruppi etnici sono da sempre al vertice dei potentati economici e delle gerarchie militari), ma lo sfidante Cellou Dalein Diallo, esponente dell'etnia Peul, numericamente maggioritaria nel Paese, ha sfiorato il pareggio con il 47,6% dei voti. Un risultato su cui pesano anche molti sospetti di brogli e che potrebbe riservare sorprese al momento del rinnovo del Parlamento.

LE ORME DEI MILITARI

Ibrahima Nohou, giornalista di GuinéeNews.com, il più importante sito d'informazione indipendente, nutre molti dubbi sul nuovo Presidente: “E' stato per anni un oppositore dei regimi dittatoriali e militari. Si sperava che la sua elezione significasse una rottura netta col passato. Invece ha inserito nel suo governo alcuni dei più stretti consiglieri di Lansana Conté, il dittatore che lo fece imprigionare e lo costrinse all'esilio. E ha nel suo governo persino cinque alti graduati dell'esercito vicini al generale Dadis Camara (il capo dell'ultima giunta militare prima della svolta democratica, ndr) che sono al momento sotto processo perché sospettati di essere tra i responsabili della strage di civile del settembre 2009 allo stadio Dixinn. Proprio un brutto segnale per chi sperava in una inversione di rotta rispetto al passato”. Sul ruolo dell'esercito, che sotto il peso delle pressioni internazionali, ha ceduto il potere e portato il Paese verso le prime elezioni libere, aleggiano ancora sospetti. “Che i militari abbiano davvero lasciato il potere nessuno ci crede”, commenta il giornalista radiotelevisivo Bouba Camara. “Ora se ne stanno dietro le quinte ma osservano tutto e controllano come procedono le cose, pronti ad intervenire se ce ne fosse bisogno. Un colpo di Stato è sempre possibile, in ogni momento”.

La storia

Ex colonia francese, indipendente dal **1958**, la Guinea viene governata per decenni dal dittatore filosovietico Ahmed Sékou Touré. Alla sua morte, nel 1984, prende il potere una giunta militare guidata da Lansana Conté. Nel **2008** il governo passa nelle mani del capitano Moussa Dadis Camara, che promette di lasciare il potere ai civili. Il **21 settembre 2009** Camara rinnega i suoi propositi e annuncia di voler diventare presidente della Repubblica: le proteste di piazza che seguono vengono repressi nel sangue dall'esercito che compie una strage di civili nello stadio Dixinn. **Dicembre 2009**: Camara viene ferito alla testa da una delle sue guardie del corpo: ricoverato in Marocco, sopravvive ma resta in esilio in Burkina Faso mentre viene imputato davanti alla Corte penale internazionale per la strage dello stadio Dixinn. **Novembre 2010**: si tengono le prime elezioni libere presidenziali, tra contestazioni, ricorsi, accuse di brogli e scontri di piazza. **Dicembre 2010**: Alpha Condé viene proclamato presidente.